

“Echi a Trieste dell’Italia unita”

Gruppo di lavoro n. 6

Liceo Prešeren – *Risorgimento e popoli slavi tra contatti, influenze e confronti*

Il Risorgimento italiano è stato anche un modello e un punto di riferimento per altri popoli.

Sono stati presi in esame alcuni esempi, tratti in primo luogo dalla storia slovena e da quella polacca, ceca, croata e serba, con una particolare attenzione a Trieste. Si è cercato così di cogliere alcuni aspetti dei rapporti intercorsi tra le diverse correnti risorgimentali e i movimenti nazionali e sociali di altri popoli. Si sono usati materiali di vario genere: la stampa dell’epoca, alcune memorie e biografie, testi letterari, alcune fonti d’archivio conservate a Trieste e fonti citate nelle opere storiografiche.

docenti: prof.ssa Marta IVAŠIČ e prof.ssa Tatjana MILETIĆ

referente scientifico: dott. Borut KLABJAN

studenti: Irena COSSUTTA, Janja HAUSCHILD, Nicole PARMESAN, Anna PICCOLO, Erica SARTORI (classe I K.L.), Moira BERGINC, David GUŠTIN, Tjaša OBLAK, Lucija TAVČAR, Tanja VALIČ (classe III K.L.)

RISORGIMENTO ITALIANO E MOVIMENTO NAZIONALE POLACCO

L'Inno di Mameli

Particolarmente forti furono i legami del Risorgimento italiano con il movimento nazionale polacco. Ne parlano anche alcuni versi dell'inno di Mameli:

*"Già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia e il sangue Polacco
Bevé col Cosacco, ma il cor le bruciò."*

Goffredo Mameli compose questo canto, il Canto degli Italiani, nel 1847. Nella quinta strofa egli chiama alla battaglia contro i comuni nemici, l'Austria e la Russia (la terra dei Cosacchi), due imperi che opprimono i popoli sottomessi.

La "questione polacca"

Tra il 1772 e il 1795 la Polonia subì tre spartizioni. La Russia si appropriò della parte più grande, ma anche la Prussia e l'Austria ricevettero la propria parte. L'ultima spartizione della Polonia del 1795 cancellò lo Stato dalla carta geografica e portò alla completa distruzione del vecchio e glorioso Stato polacco. Dopo le guerre Napoleoniche la spartizione della Polonia venne confermata dal Congresso di Vienna. I polacchi, stanchi delle oppressioni, tentarono di opporre resistenza, ma le rivolte vennero spietatamente repressi. La sottomissione nazionale e sociale del territorio polacco durò così fino al 1918. La prima guerra mondiale portò al crollo dei tre imperi, Russo, Austro-Ungherese e Germanico che avevano per lunghi anni oppresso i polacchi. In questo modo nel 1918 venne data alla Polonia un'opportunità di rinascita e indipendenza.

Francesco Nullo

A simbolo dell'unione tra Risorgimento italiano e Polonia possiamo assumere la figura di Francesco Nullo, che combattè a fianco di Garibaldi nella spedizione dei Mille e cadde nel 1863 a Krzykaw, nella Polonia meridionale, combattendo in testa ad una legione di volontari italiani partita per combattere contro la Russia zarista.

Molti monumenti, vie e scuole gli sono dedicati, non solo nella nativa Bergamo, ma anche altrove e soprattutto in Polonia. Anche in rete molti siti parlano di lui. Bisogna però aggiungere, che questo legame con il movimento di Garibaldi incontrava la chiara avversione dei cattolici conservatori polacchi.

L'inno nazionale polacco

Come abbiamo scoperto con sorpresa, anche l'inno nazionale polacco è fortemente legato all'Italia, essendo stato composto nel testo e nella musica già nel 1797 a Reggio Emilia. È opera di Józef Wybicki, tenente dell'armata degli esuli polacchi che si erano uniti a Napoleone che fece loro la promessa di combattere assieme contro gli imperi d'Austria, Prussia e Russia per l'indipendenza polacca. Il canto è anche oggi l'inno nazionale della Polonia. È conosciuto come "Mazurka di Dąbrowski", il generale polacco che allora viveva esiliato a Parigi. Questo inno ha conosciuto, nel 1834, una nuova versione slovacca in lingua ceca, che presto si diffuse tra i popoli slavi. La versione slovena venne pubblicata nel 1848 a Lubiana con il titolo "Hej, Slovani!" e veniva cantata anche a Trieste.

L'inno polacco iniziava con il verso "Jeszcze Polska nie umarła", La Polonia non è ancora morta, più tardi e anche oggi con il verso "Jeszcze Polska nie zginęła", la Polonia non è ancora scomparsa.

Irena Cossutta, Janja Hauschild, Nicole Parmesan, Anna Piccolo

Siti in rete consultati:

Wikipedia – in italiano, sloveno, inglese, polacco - alle voci dei nomi e dei soggetti citati nel testo
comune.bergamo.it
bn.org.pl - Biblioteka Narodowa

Fonti bibliografiche dal sito Dlib.si:

Karel Štrekelj, Petdesetletnica pesmi »Hej, Slovani!«, Ljubljanski Zvon, 1885/1
Viktor Smolej, Izvirnik himne Hej Slovani in slovenski prevod, Jezik in slovstvo, 1961/6

In rete si trovano anche molte immagini.

MAZZINI, LE LETTERE SLAVE E LA FORZA RIGENERATRICE DELLA POESIA NAZIONALE POLACCA

Lo scritto mazziniano *Del moto nazionale slavo*, pubblicato nel luglio del 1848 da Giuseppe Mazzini nella sua rivista "Italia del popolo", presenta molti tratti inusuali: chi, dal titolo, si aspetta un testo razionale, storico, oggettivo, resterà indubbiamente sorpreso: se volessimo iniziare il commento di quest'opera dalla sua fine, vedremmo che si conclude con la parola *passione*. Ed è proprio la passione, il sentimento umano, la fede in Dio e

nella Nazione, l'argomento centrale di questo testo, in cui Mazzini coniuga questi temi al movimento nazionale slavo.

Mazzini percepisce la questione slava in modo simile a molti altri Romantici: gli slavi sono "popoli senza storia", e per questo più puri delle altre popolazioni europee, già corrotte. Citando letteralmente: *"Le loro canzoni, i loro piesmas storici, spirano un linguaggio d'azione ardente, energica, ignota a molte più snervate popolazioni. Diresti che i loro autori soffrissero, ma sfidassero: non v'è lietezza, ma un incerto presentimento di grandezza futura e una indomita coscienza di forza"*.

Ed è proprio dalla poesia che Mazzini trae spunto per spiegare le sue tesi, più precisamente la poesia polacca, che rappresenta, secondo lui, la più alta e completa forma di dedizione alla propria nazione. Scrive Mazzini: *"La poesia polacca è dunque eminentemente nazionale. [...] è triste come la sofferenza, forte come la fede"*. O ancora: *"Questi poeti [furono] ispirati, consacrati dall'esilio, poiché, in Polonia, sarebbero stati cospiratori come sono stati, quasi tutti, soldati. Hanno abbracciato tutta l'anima della Polonia: la sua tradizione storica con tutti i suoi presentimenti religiosi e mistici s'è incarnata in essi; [...] V'è laggiù, in ogni capanna, un giovine che s'ispira per la lotta alla loro potente parola [...]"*.

Il Poeta è quindi per Mazzini *il Profeta della Nazione*, colui che prende ispirazione dal *Culto della Patria*, *"la Parola di coloro che non possono parlare"*, ed ha quindi un ruolo fondamentale nel processo di liberazione del suo popolo.

Il più importante rappresentante di questo tipo di poesia fortemente nazionale è Mickiewicz, che riassume così il suo pensiero: *"Il mio amore del mondo - dice Mickiewicz - non si è posato sopra un solo essere [...]; io amo una Nazione intera"*. Questo impegno politico e patriottico, ancora prima che letterario o intellettuale, non è proprio solo dei poeti slavi, dei quali Mickiewicz è il massimo rappresentante: è un tratto tipico della cultura romantica; anche Byron, ad esempio, si era battuto per la liberazione dei popoli oppressi.

L'idea del "popolo senza patria" ricorre spesso in quest'opera mazziniana: quello polacco, sembra farci intendere, è il più maturo, il più pronto per l'indipendenza, è quello da cui *"partirà la scintilla che darà fuoco alla striscia di polvere"* e i suoi poeti, quelle *"voci potenti che fino dal 1830 innalzano canti che fanno vibrare le fibre più intime dei cuori slavi"*, saranno anch'essi tra i maggiori di quanti avranno contribuito alla conquistata libertà.

La rinascita dei moti nazionali slavi, dunque, per Mazzini non significa solo progetti politici, stime numeriche o fatti storici: è anche una questione di sensibilità, cultura, emozioni, fede, e soprattutto, *passione*.

Erica Sartori

Bibliografia:

Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, con saggio introduttivo e cura di Giovanni Brancaccio, Milano, 2007

L'ASSOCIAZIONE POLITICO-SPORTIVA DEL SOKOL

Un altro legame tra il mondo slavo e il Risorgimento italiano è rappresentato dall'associazione sportiva politica di ginnastica *Sokol, Il Falco*, che ebbe un ruolo molto importante nella storia, infatti contribuì al risveglio nazionale dei popoli slavi. Iniziò a svilupparsi in **Boemia** e ben presto si diffuse anche altrove, in particolare tra gli sloveni e anche a Trieste. Più tardi si diffuse anche tra gli emigrati. Il primo Sokol venne costituito nel febbraio del **1862 a Praga**. Il primo Sokol sloveno fu quello di **Lubiana**, fondato nell'ottobre del 1863. Il Sokol sloveno è conosciuto anche con il nome *Južni Sokol*, il Sokol Meridionale. A **Trieste** nel 1869 le autorità respinsero la prima richiesta di costituzione di una società ginnica slovena e ne permisero la costituzione appena nel 1882.

I valori dei Sokol

Per il popolo ceco come per quello sloveno il Sokol ha rappresentato un contrappeso alle società ginniche tedesche che diffondevano l'influenza nazionale tedesca tra i popoli slavi. Nel Litorale esso si contrapponeva anche alle società sportive italiane. L'ideologia del Sokol voleva stimolare la coscienza nazionale e culturale. I valori ritenuti importanti erano: disciplina, il principio *mens sana in corpore sano*, onestà verso se stessi e verso gli altri e la lotta contro le ingiustizie.

Alla fine dell'800 il Sokol era diventato già un movimento affermato e con migliaia di aderenti. Il suo intento non era solo quello di socializzare i giovani e di educarli facendo ginnastica, infatti i suoi membri erano coinvolti anche ideologicamente. L'associazione si definiva un'organizzazione nazionale, sovra partitica e di idee liberali, alla quale avevano accesso tutti gli slavi. Con il suo indirizzo liberale diede impulso, nei primi anni del 900, alla nascita delle associazioni cattoliche sportive *Orel*, L'Aquila.

L'organizzazione

Ispirandosi alla rappresentazione sociale degli antichi slavi, i Sokol si riunivano a livello locale in *družine*, famiglie, e a livello superiore in *župe*, comunità. Al dirigente veniva riconosciuto il titolo di *starešina*, comandante anziano. Tra di loro i membri dei Sokol si chiamavano *bratje*, fratelli. Oltre ai singoli saggi ginnici e alle parate, un particolare significato avevano gli *zleti*, i grandi raduni provinciali, nazionali e internazionali.

Miroslav Tyrš, il fondatore del Sokol

Nacque come Friedrich E. Tirsch nel 1832 in Boemia, in una famiglia di lingua tedesca. Suo padre era medico. Svolse gli studi superiori a Praga. Da giovane era molto interessato alle lingue classiche, perciò padroneggiava bene anche il latino e il greco. Fu il primo a voler dare gli esami universitari in lingua ceca. Presto si unì al movimento nazionale ceco. Facendo il precettore sviluppò la sua attenzione nei confronti dell'educazione fisica. Divenne dottore in filosofia. Si ispirò alle idee mazziniane e scelse per la divisa di parata dei Sokol la camicia rossa di Garibaldi e dei suoi Mille. Morì in circostanze oscure nel 1884.

La divisa dei Sokol

La divisa di parata è stata uno dei fattori più importanti per la loro riconoscibilità. La divisa dei Sokol sloveni era simile alla divisa ceca. La parte più riconoscibile dell'uniforme dei Sokol era proprio la giubba rossa, ripresa dalla divisa garibaldina dei combattenti per l'unità d'Italia. La vestivano sopra una camicia bianca in modo da far vedere il collare ed i polsini bianchi. Sopra la giubba rossa portavano una giacca grigio-marrone senza risvolti, con il collare all'insù e con fibbie lavorate al posto dei bottoni e delle asole. Sia i calzoni che la giacca erano fatti di tessuto greggio e aveva dei tratti ispirati anche alla foggia russa. A differenza dei cechi, i Sokol sloveni non portavano gli stivali. Parte importante era il copricapo. Portavano un cappello nero, basso e a falde larghe, oppure un berretto ispirato alla foggia del Montenegro. Al centro c'era una coccarda con i colori nazionali, al lato sinistro una penna di falco andava infilata verticalmente.

La divisa solenne dei Sokol non si poteva portare in qualsiasi momento, ma soltanto alle manifestazioni ufficiali e in altre occasioni stabilite. In caso contrario si veniva puniti. Lo stesso valeva per la divisa ginnica che era predisposta solo per i saggi ginnici.

Nel 1869, quando il primo statuto dei Sokol di Trieste venne presentato alle autorità, i promotori non scelsero la camicia rossa garibaldina, ma una camicia azzurra. Probabilmente proprio per non ribadire questo legame con il movimento risorgimentale italiano. Ma più tardi, quando nel 1884 il Sokol di Trieste ebbe il permesso di costituirsi, la camicia prevista era rossa, come quella di tutti i Sokol.

Irena Cossutta, Janja Hauschild, Nicole Parmesan, Anna Piccolo

L'ITALIA RISORGIMENTALE, TRIESTE E IL SOKOL DEL SUD

Trieste non è stata solo teatro del movimento nazionale italiano. Anche i popoli slavi si adoperavano per la propria affermazione e indipendenza. L'associazione sportiva Sokol ha svolto un ruolo fondamentale nel processo di risveglio del patriottismo degli sloveni di Trieste.

L'Unità d'Italia, di cui quest'anno festeggiamo i centocinquan'anni, fu il culmine di un moto nazionale che aveva origini molto lontane nel tempo e che in quel periodo non riguardava una sola nazione, ma era un moto generale: non a caso nel 1848 si parlò di "primavera dei popoli". Ed è appunto in questo risveglio dei moti nazionali che si inseriscono gli avvenimenti che analizzeremo fra poco: il *preporod*, "la rinascita" slovena e l'importanza che ebbero le società sportive nel diffondere questo moto nazionale. Più in particolare cercheremo di comprendere le dinamiche di questo fenomeno nella realtà triestina del secondo Ottocento.

Prima di poter parlare di Trieste, dovremo però spostarci nella Praga del 1862, dove **Miroslav Tyrš**, patriota ceco, fondò la società ginnica del Sokol (che in ceco, come anche in sloveno, significa "il falco"). Pur essendo un'organizzazione che si occupava di educazione

fisica, furono la politica liberale e le idee patriottiche e panslave fin da subito elementi imprescindibili del fine stesso del Sokol: si trattava di un movimento nato per risvegliare nella popolazione slava quel patriottismo che sembrava ribollire un po' ovunque in Europa.

A **Trieste** il Sokol arrivò ufficialmente con un ritardo ventennale: l'8 maggio 1882 venne fondata la società ginnica Tržaški Sokol, Sokol Triestino. Perché "ufficialmente"? Ad essere precisi, c'erano stati dei precedenti tentativi da parte degli sloveni triestini di promuovere un'attività nell'ambito delle società sportive, ma tutti erano andati a vuoto: i motivi sono di natura diversa, e cercheremo di riassumerli nel modo più preciso possibile.

Innanzitutto bisogna considerare che nel 1863 veniva fondato il Sokol di Lubiana, che rappresentava in un certo senso la "sede centrale" di tutti gli altri Sokol sparsi nella regione slovena. Bisogna poi tener sempre conto che il Sokol non era una semplice società sportiva, ma anche un modello di cultura e pensiero patriottico. Anche gli sloveni triestini volevano far parte del movimento, ma dovevano considerare la natura assolutamente particolare della realtà triestina del tempo, in cui convivevano ben tre grandi comunità: l'italiana, la slovena e la tedesca. Inoltre, quella tedesca e italiana avevano già le loro società sportive, l'*Eintracht*, fondata nel 1850, e la *Società Ginnastica Triestina*, come si chiamò più tardi, fondata nel 1863 e più volte proibita dalle autorità. Non c'è da stupirsi, quindi, che questi tre gruppi fossero entrati ben presto in conflitto fra loro, dato che ognuno di essi cercava di salvaguardare i propri interessi, anche a scapito degli altri: i tedeschi supportavano la causa austriaca, gli italiani sempre di più quella irredentista, mentre gli sloveni cercavano di affermare i loro diritti e la loro appartenenza nazionale.

Furono proprio queste avversità a causare un ulteriore ritardo nella fondazione del Sokol triestino, quando, nel luglio 1868, si arrivò in centro città a un grave incidente, che assunse il significato di uno scontro tra italiani e sloveni. Il Ministero degli Interni, che nel **1869** stava considerando la prima richiesta di fondazione del Sokol triestino, rifiutò di dare la propria autorizzazione, poiché "nelle attuali condizioni l'associazione avrebbe disturbato la quiete pubblica". Gli avvenimenti dell'anno precedente presso i Volti di Chiozza echeggiavano dunque anche in questo divieto. Tuttavia i soci fondatori non si diedero per vinti e si rivolsero direttamente al Ministero degli Interni di Vienna, da dove ricevettero tuttavia la seguente risposta: "Il lato politico dell'associazione sottolineato dalla bandiera sociale (slovena) e il fatto che i membri erano esclusivamente slavi come d'altronde i membri del comitato, propendevano per un divieto giustificato dalla necessità di mantenere la pace pubblica". L'Austria, già provata dai moti insurrezionali italiani, cechi,

polacchi e ungheresi, non voleva lasciarsi sfuggire di mano la situazione triestina che stava ormai diventando anch'essa sempre più delicata.

Gli sloveni di Trieste dovettero quindi aspettare che le acque si calmassero e rivedere e in alcuni punti anche modificare lo statuto del Sokol triestino, prima di ricevere l'autorizzazione definitiva, nel maggio del 1882. Lo sviluppo della società fu fulmineo. Nel 1885 il Sokol triestino contava già 221 iscritti, aveva una propria sede (nove anni più tardi verrà costruita anche una palestra), organizzava, oltre alle esercitazioni, anche saggi, raduni, balli, feste. Pure l'attività culturale era tenuta molto in considerazione. Esisteva anche a Trieste, dal 1861, una società culturale, la Sala di Lettura Slava - *Slavljanska narodna čitalnica*. Sempre seguendo l'orientamento panslavo del Sokol, esso si avvaleva anche di collaboratori stranieri, soprattutto croati, e anche cechi. Nei rioni cittadini e nel circondario nascevano sezioni del Sokol. Quando nel 1904 fu costruito il Narodni dom, la Casa Nazionale, anche il Sokol vi trovò sede.

Il Sokol triestino sarà attivo fino all'inizio degli anni Venti del '900, quando la sua attività verrà dapprima ostacolata e poi con l'ascesa del fascismo proibita.

Si è visto, quindi, come il movimento di risveglio nazionale fu per molti versi analogo a quello risorgimentale italiano, che lo aveva di certo preso a modello, com'era già successo per i polacchi. In un ambiente particolare come quello della Trieste asburgica, città cosmopolita ma anche teatro di aspri conflitti nazionali e sociali, si è visto come ciò possa rappresentare un diverso punto di vista anche sull'epoca risorgimentale italiana.

Erica Sartori

LE IMMAGINI sull'attività del Sokol di Trieste provengono dalla *Sezione di storia* della biblioteca *Narodna in študijska knjižnica* di Trieste.

L'*Archivio di Stato di Trieste* conserva molti documenti sulle società sportive triestine, in particolare gli statuti.

Molte immagini, soprattutto sul Sokol di Praga, si trovano in rete.

Fonti e indicazioni bibliografiche:

Bojan Pavletič, Tržaški Sokol in njegov dolgi let - Il lungo volo del Tržaški Sokol: 1869-1999, Trst-Trieste, 1999

Slovenska kronika XX. Stoletja, Ljubljana, Nova revija, 2008

Tomaž Pavlin, Zanimanje za sport je prodrlo med Slovenci že v široke sloje" (Telesnokulturno in športno organiziranje na Slovenskem pred prvo svetovno vojno in po njej), Ljubljana, 2005

Henrik Tuma, Iz mojega življenja: spomini, misli, izpovedi; a cura di Branko Marušič, Ljubljana, 1997

Miroslav Tyrš : kratek opis njegovega življenja in delovanja / po raznih virih priredil Gv. Sajovic, Ljubljana, 1911

Fonti d'archivio:

Narodna in študijska knjižnica v Trstu, Odsek za zgodovino

Biblioteca nazionale e degli studi di Trieste, Sezione di Storia (OZE-NŠK).

Archivio di Stato di Trieste (AST).

Siti in rete:

sokol.eu

czechgallery.com/Sokol (con molte immagini)

Wikipedia in sloveno, italiano, inglese, ceco

citizendia.org/Sokol

Niccolò Tommaseo

Iskrice, Scintille

La professoressa di italiano ci ha presentato la figura e l'opera di Niccolò Tommaseo per prepararci alla lettura delle sue *Iskrice*. In questo scritto Tommaseo si rivolge al popolo di lingua croata o serba o delle altre lingue slave meridionali. Tommaseo, nato a [Sebenico](#), chiama questa lingua illirica. Era la lingua di sua madre e quando la madre morì, la sua lingua gli divenne particolarmente cara. Le *Scintille* avrebbero acceso la fiamma dell'amore del popolo verso se stesso e portato al suo risveglio nazionale.

In alcune ore di storia e filosofia abbiamo letto la sua introduzione alle *Iskrice*, la sua dedica alla madre, di qualche anno successiva, le prime tre Scintille e quella conclusiva, la trentatreesima. Con l'aiuto della professoressa Tanja Miletić abbiamo letto i testi in lingua originale, come sono stati scritti dal Tommaseo e pubblicati nella seconda edizione, da lui stesso riveduta e pubblicata a [Zagabria](#) nel [1848](#), edita dall'insigne linguista croato Ljudevit Gaj.

Dapprima eravamo perplesse e avremmo preferito leggerne una traduzione, da quella in lingua italiana dello stesso Tommaseo. Ma poi ci è sembrato meno difficile di quanto avremmo creduto. La professoressa Miletić ci ha fatto notare le caratteristiche del testo e delle singole espressioni. Tommaseo aveva deciso da poco di coltivare la [lingua »illirica«](#) e usa poi anche molte espressioni che oggi non sono più in uso. Ci è stata di grande aiuto, ovviamente, la nostra conoscenza dello sloveno. A volte ci ha aiutato anche la somiglianza con alcune parole slovene arcaiche e oggi poco in uso, che noi conosciamo solamente dalla storia della letteratura, oppure anche la somiglianza con parole slovene dialettali che usiamo o sentiamo a volte usare.

Scambiando le prime impressioni, abbiamo condiviso l'opinione che Tommaseo a volte sembra esagerato. Le sue parole sono piene di enfasi, anche se ci sono piaciuti i passi, nei quali l'autore parla della natura, e paragona la vita del popolo all'inverno e alla primavera, al torrente, all'aquila e alle colombe. Abbiamo colto subito il suo misticismo religioso, anche quando parla del popolo e del suo risveglio nazionale. Ma ci è sembrato che in fondo guardasse piuttosto dall'esterno, da italiano, da estraneo. Anche se parla al popolo »illirico«, e alla Dalmazia, parlandone come del suo popolo. La sua attenzione e la

sua dedizione, ci è sembrato, era dovuta in buona parte alla sua adesione alla corrente romantica del suo tempo. Lo conferma anche la sua raccolta di canti, i «[Canti popolari toscani, corsi, illirici, greci](#)», pubblicata a Venezia nel 1841-42.

Ci sembra importante valorizzare questi aspetti del Risorgimento italiano che non ci sembrano per niente ovvi o scontati e che ci riguardano da vicino.

[Irena Cossutta](#), [Janja Hauschild](#), [Nicole Parmesan](#),
[Anna Piccolo](#), [Erica Sartori](#)

Le riproduzioni dalle Iskrice sono tratte dall'edizione del 1848, conservata alla Slovanska knjižnica di Lubiana. **Le ultime quattro riproduzioni** sono tratte dall'edizione del 1888, conservata alla biblioteca Narodna in študijska knjižnica di Trieste.

FONTI E ALTRI SUGGERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Iskrice od Nikole Tommasea, U Zagrebu, 1848 (Dra. Ljudevita Gaja) - Biblioteca Slovanska knjižnica di Lubiana
Nikola Tommaseo, Iskrice, U Zagrebu, Matica Hrvatska, 1888 – Biblioteca NŠK e Biblioteca Civica di Trieste

Niccolò Tommaseo, Scintille, a cura di Francesco Bruni, con la collaborazione di Egidio Ivetic, Paolo Mastandrea, Lucia Omacini, Milano, Parma, 2008

Jože Pirjevec, Niccolò Tommaseo tra Italia e Slavia, Padova, 1977

In rete: cronologia su Tommaseo sul sito del FAI fondoambiente.it/upload/oggetto/Tommaseo

Molto ricco il sito: rastko.net, anche rastko.net/Italia

ITALIA E SLOVENIA NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO: QUALCHE CONFRONTO

Fonte:

Giuseppe Mazzini, *Lettere slave e altri scritti*, con saggio introduttivo e cura di Giovanni Brancaccio, Milano, 2007

Dopo le lezioni introduttive abbiamo letto le *Lettere Slave* di Giuseppe Mazzini, pubblicate nel 1857. Dapprima le due realtà, quella slovena e quella italiana, ci sembravano ben poco paragonabili, e incommensurabile la grandezza del Risorgimento italiano. Ma svolgendo il compito e tenendo in considerazione anche le materie studiate a scuola, abbiamo evidenziato alcuni temi. Tra questi ne abbiamo scelti cinque.

IL PROGRAMMA DELLA SLOVENIA UNITA

Si tratta di un capitolo fondamentale della storia slovena. Nel 1848, l'anno della "primavera dei popoli", dopo le rivoluzioni di Palermo e di altre città italiane, di Parigi, e subito dopo le giornate rivoluzionarie viennesi di marzo, anche la questione nazionale slovena emerse. Allora venne stilato il programma per l'unificazione della Slovenia che conosciamo con il nome Programma della Slovenia Unita. Questo programma richiedeva l'abolizione delle vecchie regioni storiche della Carniola, Stiria, Carinzia e del Litorale, l'introduzione di nuovi confini che tenessero conto del territorio nazionale, la costituzione di un regno sloveno retto dagli Asburgo, con un proprio Parlamento. Inoltre in questo programma si sottolineava l'importanza della lingua e della scuola e si richiedeva di introdurre lo sloveno negli uffici pubblici e nelle scuole di ogni grado. Dunque si chiedeva la Slovenia unita in un quadro austriaco. Scrissero però di non voler far parte della Germania del Parlamento di Francoforte.

Il programma fu elaborato a Vienna in un gruppo di intellettuali, i quali fondarono la società "Slovenia". Il suo maggiore esponente fu Fran Miklošič, linguista insigne e

professore universitario a Vienna. Miklošič si unì anche ai promotori del [Congresso dei popoli slavi a Praga](#) e ne firmò l'appello. Il programma sloveno fu poi pubblicato a [Ljubljana](#) nell'aprile del 1848 e accompagnò in seguito tutta la storia slovena. Similmente anche il programma croato proponeva l'unificazione di tre territori: la [Croazia](#) in senso stretto, la Slavonia e la Dalmazia, ma aggiungeva anche altre richieste, che nel programma sloveno non si trovano: la libertà di stampa e di religione e inoltre una banca nazionale, l'università, la guardia nazionale e un esercito croato.

Dopo la caduta dell'assolutismo del ministro Bach e il rivivere della vita costituzionale, le richieste del programma della Slovenia Unita presero nuovo vigore.

[Moira Berginc](#)

L'ATTEGGIAMENTO NEI CONFRONTI DELL'AUSTRIA

In classe avevamo notato, accanto ad alcune similitudini, una fondamentale differenza tra Risorgimento Italiano e *preporod* sloveno, la rinascita slovena: il diverso atteggiamento nei confronti dell'Austria.

Tra gli avversari dell'Italia che stava nascendo c'era sicuramente l'Austria, che era secondo [Mazzini](#) in realtà nemica anche di tutti "i piccoli popoli Slavi". Nelle sue Lettere Slave dice: "*Le nuove nazioni (...) sorgeranno di mezzo al disfacimento inevitabile dell'Impero d'Austria*". Mazzini crede che per l'affermazione dei popoli slavi sia necessario il disfacimento dell'Austria, che è secondo lui "*irrevocabilmente condannata*". Un altro elemento interessante è che Mazzini compara la lotta slava e italiana contro l'Austria con la lotta del popolo greco contro l'Impero turco che si svolgeva in quegli anni.

Come molti popoli europei anche i popoli slavi stavano in quell'epoca prendendo coscienza. Si diffonde e afferma allora il pensiero dello storico ceco [František Palacký](#), che propose l'organizzazione di tutti i popoli slavi in alcune unità nell'ambito dell'impero austro-ungarico. Questo concetto viene chiamato [austroslavismo](#).

Veniva sottolineato che i [popoli slavi minori](#) avrebbero potuto avere un proprio sviluppo nazionale solamente in un quadro austriaco, nel quale avrebbero potuto difendersi dai grandi vicini, quello germanico e quello russo. Gli sloveni, i croati e i serbi della Vojvodina anche dalle pressioni italiane e ungheresi.

Per lungo tempo gli esponenti politici sloveni e quelli degli altri popoli slavi meridionali delle regioni asburgiche non vedevano un futuro al di fuori dello Stato austriaco. Verso la fine del secolo e nei primi anni del '900 incominciò a manifestarsi l'idea di [uno stato jugoslavo](#) indipendente. Tra i suoi primi sostenitori c'era lo scrittore sloveno [Ivan Cankar](#) (1876-1918). Socialista, egli tenne più volte delle conferenze anche a Trieste.

[Lucija Tavčar](#)

SUI RAPPORTI TRA I POPOLI

"Vivano tutti i popoli che anelano al giorno in cui la discordia verrà sradicata dal mondo, ...". Così recitano alcuni versi della Zdravljica del poeta [France Prešeren](#), che ora è l'inno nazionale sloveno. Il canto, dapprima censurato, fu pubblicato per la prima volta nel 1848, lo stesso anno delle "cinque giornate di Milano", della insorta Repubblica di Venezia e della prima guerra di indipendenza del Risorgimento italiano. Fu un tempo durante il quale i popoli che si erano risvegliati sentirono di essere legati tra di loro nella comune lotta contro l'oppressore. [Mazzini](#) nelle sue Lettere Slave scrisse: *"Quando l'Italia risorga, essa risorgerà in nome d'un principio, risorgerà sorella di quanti popoli oppressi hanno, come essa, diritto ad esser Nazioni."*

L'idea di fratellanza tra i popoli viene ribadita anche nel quarto articolo della [Costituzione della Repubblica Romana](#) del 1849 che recita: *"La Repubblica riguarda tutti i popoli come fratelli: rispetta ogni nazionalità: propugna l'italiana."*

Il popolo oppresso più vicino agli italiani dal punto di vista geografico, furono ovviamente gli slavi meridionali. Questo grande gruppo fu considerato vicino ai Polacchi che stavano lottando per la propria indipendenza, ma lontano dai Russi, poiché l'impero russo faceva parte degli oppressori, cosicché Mazzini sostenne la causa degli slavi meridionali, ma fu contrario al [panslavismo](#) che vedeva la Russia a capo di tutti i popoli slavi e dunque sempre oppressore dei popoli minori.

Mazzini, come anche Tommaseo, ebbe una visione dei [popoli slavi meridionali](#) che fu molto diffusa durante il Romanticismo, cioè che essi fossero persone che vivevano a contatto con la natura, primitive sì, ma per questo non corrotte dalla civiltà. Come disse Mazzini, i popoli slavi che orgogliosamente portano il nome *della dea Slava* – Gloria,

incominciarono la lotta e così facendo conquistarono la simpatia dei vicini italiani, ai quali avrebbero potuto insegnare l'umiltà e la semplicità e nei quali avrebbero trovato un esempio e anche una guida per il proprio risorgimento.

Tjaša Oblak

DEI DIRITTI DELLE NAZIONI

Nella filosofia dell'800, per esempio anche in [Hegel](#), i popoli vengono divisi in [nazioni storiche](#) e in [popoli senza storia](#). Venivano considerati storici soprattutto i popoli che nel presente o in passato avevano posseduto uno Stato, senza storia invece tutti quelli che sono stati, secondo questo modo di vedere, solamente oggetto e parte della storia di altri. Nel Risorgimento italiano incontriamo molti riferimenti all'antica Roma e alla Repubblica di Venezia.

Mazzini nelle sue Lettere Slave del 1857 racconta del popolo serbo e di come esso abbia combattuto i Turchi, lottando per il proprio futuro, ma proprio mantenendo vivo il ricordo del passato e delle gesta eroiche degli antenati. Molta attenzione avevano richiamato anche in Italia i canti popolari epici serbi, raccolti da [Vuk Karadžić](#). Egli venne spesso a Trieste e la comunità serba lo appoggiò nei suoi studi.

Erano in molti ad affermare che gli sloveni erano un popolo senza storia. Nell'anno 1848 si diffonde tra gli intellettuali sloveni l'idea che un popolo abbia il diritto alla propria nazione semplicemente perché esiste, quindi per un [diritto naturale](#). Quando viene proposto il programma per una Slovenia Unita, è questa la loro argomentazione principale. Nel programma del Sabor croato si parlava invece anche di [diritto storico](#).

I primi storici di professione sloveni affermano che gli sloveni sono un popolo storico: [Fran Kos](#) (1853-1924) raccoglie e pubblica le fonti medioevali per una storia nazionale slovena. Si parla della [Karantanija](#), uno Stato alto medioevale. Ne cantava anche [France Prešeren](#) (1800-1849), ricordando la lotta tra cristiani e pagani e lo scontro con i Bavaresi e i Franchi dell' VIII secolo.

David Guštin

GLI SLOVENI E LE LETTERE SLAVE DI MAZZINI DEL 1857

Durante la lettura delle *Lettere slave* abbiamo notato che [Mazzini](#) non nomina mai gli sloveni. Di ragioni potrebbero essercene tante: forse non li conosceva, forse non ci badava o forse non li considerava un popolo. O forse ci sono altre ragioni.

Dapprima egli dedica più attenzione agli slavi in genere e li divide in quattro gruppi: i polacchi, i russi, i cechi e gli slovacchi e infine il quarto, grande gruppo degli slavi meridionali. Mazzini dedica solo qualche riga alle regioni slovene: un paio di volte cita avvenimenti che riguardano la Carinzia e la Stiria, solo di rado la Carniola e Lubiana. Infatti è più interessato alla [Grande Illiria](#) o allo Stato Illirico-Serbo, del quale fanno parte, come lui stesso scrive, la Croazia, la Carinzia, la Serbia, il Montenegro, la Dalmazia, la Bosnia e la Bulgaria.

Mazzini era infatti convinto che tutti gli Slavi meridionali parlassero la stessa lingua o perlomeno una lingua molto simile e che li accomunassero simili tradizioni e leggende. Questo è anche il nocciolo del cosiddetto illirismo. Perciò Mazzini stima molto il linguista croato [Ljudevit Gaj](#) (nonostante le delusioni del 1848-49 per l'intervento dell'esercito croato a fianco degli imperiali contro gli Ungheresi), che ne fu uno dei principali promotori, e lo sloveno Stanko Vraz, anche lui uno dei più significativi esponenti dell'illirismo che anche Mazzini non identifica come sloveno. Allo stesso tempo Mazzini non prende in considerazione quelli che hanno agito per una nazione e una lingua slovena indipendente e non cita o non conosce [Fran Miklošič](#), [Jernej Kopitar](#), [Matija Čop](#), [France Prešeren](#).

Alla fine Mazzini chiarisce che lo scopo delle sue Lettere era solo quello di *»cercare con questi rapidi cenni d'attirar l'attenzione dei lettori«* e sottolinea che *»l'Europa tende a ricostruirsi per grandi frazioni equilibrate fra loro, formate a seconda delle lingue, della posizione geografica e delle tradizioni storiche«*, ribadendo che in futuro i popoli slavi avranno un ruolo importante nella [nuova Europa dei popoli](#).

[Tanja Valič](#)

Lo scritto *Del moto nazionale slavo* è la versione in italiano del 1848, curata dallo stesso Mazzini, del suo saggio *On the Slavonian Movement*, pubblicato a Londra nel 1847. Le *Lettere slave* del 1857 sono un adattamento successivo, con il quale Mazzini vuole richiamare nuovamente, e in un nuovo momento storico, l'attenzione sugli stessi temi.